

GIUSEPPE MARRONE, **Geno Pampaloni, Cesare Pavese, a cura di**
Raffaele Manica, Roma, Succedeoggi Libri, 2022

Torna in libreria, a cura di Raffaele Manica, il più ampio e apprezzato dei saggi di Geno Pampaloni dedicati a Cesare Pavese.

Nato originariamente nel 1962 come profilo dello scrittore di Santo Stefano Belbo da trasmettere sul Terzo Programma radiofonico, uscito poi nello stesso anno sul terzo numero della rivista legata al programma, il saggio di Pampaloni – emendati iniziali refusi e ridotte in ragione di una maggiore agilità del testo le citazioni tratte dalle opere – trovò quella che fino ad oggi è stata la sua definitiva collocazione editoriale nel 1981, nel volume *Trent'anni con Cesare Pavese*, nel quale convergeva una buona selezione degli scritti di Pampaloni dedicati a Pavese. Si trattava perlopiù di brevi interventi e recensioni tra i quali il profilo di Pavese spiccava per lunghezza e profondità critica, conferendo alla raccolta una certa impressione di disorganicità. *Trent'anni con Cesare Pavese* rispondeva d'altronde più all'esigenza di Pampaloni di consegnare alla posterità uno spaccato della propria appassionata esperienza di critico dell'opera pavesiana che di fornire al lettore un volume organico e "compatto". Con la riedizione curata da Manica, che ripropone il solo profilo di Pavese nella versione definitiva del 1981, il prezioso lavoro di Pampaloni acquisisce finalmente quella centralità che di fatto mai prima d'ora aveva avuto.

Il saggio di Pampaloni ripercorre in sette rapidi capitoli l'itinerario dell'autore langarolo, con tutte le sue innegabili contraddizioni, «un quadro di lacerazione dolorosa, di disequilibrio spasmodico, che pure conserva nel suo insieme una miracolosa coerenza» (p. 29), spesso attingendo nella ricostruzione dell'intreccio tra letteratura e vita alle lettere pubblicate nella non sempre attendibile biografia di Davide Lajolo – la prima edizione delle *Lettere* di Pavese, curata da Italo Calvino e Lorenzo Mondo, risale infatti al 1966. Dall'introduzione alla poetica dello scrittore piemontese, al suo modo di intendere il lavoro letterario e di partecipare al dibattito politico-ideologico di quegli anni, soffrendo e finendo schiacciato, poiché «la sua natura [...] non coincideva con il sacrificio che la società chiedeva, nel dopoguerra, allo scrittore» (p. 35), cui è dedicato il primo capitolo, Pampaloni passa a ripercorrere l'intera produzione pavesiana, sia poetica che narrativa: dall'esordio poetico di *Lavorare stanca*, «un momento necessario» ancorché non abbia aperto «una via nuova per la poesia italiana» (p. 69), agli esordi narrativi di *Paesi tuoi* e del *Carcere*, fino ai *Dialoghi con Leucò*, opera notoriamente incompresa dalla critica e sulla quale neppure Pampaloni si esime

dall'esprimere diverse perplessità («questi *Dialoghi*, pur nella loro sapienza costruttiva e metrica, rimangono esterni, quasi un commento rispetto al dramma che intendono esprimere» p. 123), cui dedica ampia parte del quinto capitolo, e soprattutto ai romanzi maggiori di Pavese, i più apprezzati da Pampaloni, con *La luna e i falò* che «definisce meglio di ogni altro, compie, il suo ritratto di scrittore» (p. 157).

L'itinerario pavesiano di Geno Pampaloni si compie all'insegna dell'acume e della lucidità – talvolta persino della durezza – dell'autentico critico militante, sempre coerente e fedele a un metodo analitico rigido quanto efficace, accuratamente descritto nella prefazione di Raffaele Manica, al quale va riconosciuto il merito di aver saputo tratteggiare nello spazio di poche ma dense pagine un profilo di Pampaloni veramente degno di accompagnare il profilo che quest'ultimo dedicò a Pavese. Un "profilo contro profilo" che potrebbe risultare il miglior omaggio alla memoria di Pampaloni, che non a caso sottotitolava il suo volume del 1981 per Rusconi *Diario contro diario*.

Al netto di qualche valutazione forse troppo inclemente – e magari soltanto precoce –, rileggere oggi il saggio di Pampaloni continua a stimolare e ad affascinare, forse perché in questo attraversamento dell'opera pavesiana come nel resto della sua produzione, «la divulgazione si coniuga alla perfezione con il rigore critico» (p. 19).

Giuseppe Marrone
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
giuseppe.marrone@uniroma1.it